

ScendiAMO: come i missionari accorciamo le distanze

Ci lasciamo guidare dal racconto di Padre Fabrizio Calegari, missionario del Pime in Bangladesh, che in una stazione di Dakha si mette in ascolto delle storie dei bambini di strada che la abitano.

Lui riscopre che le parole a volte sono inutili, mancano le azioni concrete.

Chi decide di prendersi cura di questi bambini?

1. Ci mettiamo in ascolto...

Letture delle parole di Padre Fabrizio Calegari

L'amico Nur, fotografo di Dhaka, mi accompagna in stazione dopo una mattinata passata insieme a scattare foto. Lui conosce posti che io non scoprirei mai e sa benissimo come muoversi, anche in situazioni non facili. In stazione scopriamo che il treno che deve riportarmi a Dinajpur è in ritardo di oltre tre ore. Nur decide di restare un po' per farmi compagnia, troviamo un posto dove sederci e parlare. Due bambini mi si avvicinano per chiedere l'elemosina. La stazione è uno dei rifugi preferiti dei bambini di strada, che qui trovano riparo, forse casa.

Sto per mettere mano alla tasca ma Nur mi ferma. Prima vuole fare quattro chiacchiere insieme. Presto si aggiungono altri, curiosi di questo straniero che parla bengalese. Vado a comprare pane e banane, e li distribuisco al posto di parole inutili. Chiediamo i loro nomi e da dove vengono, dove vivono: Nur conosce già un paio di loro e le loro situazioni. Raccontano le loro vite spezzate e intrise di dolori, botte, abbandoni, traumi che non hanno una soluzione e non prevedono un lieto fine.

Mi viene l'idea di registrare perché mi rendo subito conto che ciò che stanno dicendo è qualcosa che non posso tenere per me.

Mentre ascolto avverto rinnovarsi la frustrazione e la rabbia, così tante volte sperimentata qui, di fronte alla sproporzione tra la povertà che incontro e le mie forze. Per questi bambini non c'è nulla che possa fare ora, lo so fin troppo bene. E so anche che starò male per questo. Posso però ascoltare i loro nomi, fare un po' di spazio e accoglierli, dare loro importanza anche solo per pochi minuti. "Come ti chiami?", chiede Nur.

2. Gioco di ruolo

Chiediamo ora ai ragazzi di dividersi in 6 gruppi.

A ciascuno viene consegnata la foto e la storia di uno di questi bambini, perché ci si possa immedesimare e provare le emozioni che loro stessi vivono.

Si chiede ai ragazzi di leggere attentamente e successivamente di posizionarsi in fondo all'aula in fila indiana con le spalle al muro.

A questo punto l'educatore comincerà a fare una serie di affermazioni. Il gruppo che pensa che quello che l'educatore dice possa applicarsi al suo personaggio, farà un grande passo in avanti. Chi è coinvolto solo in parte o immagina di esserlo solo in parte, farà un passo piccolo. Chi pensa che l'affermazione non si applichi per niente al suo personaggio, resterà fermo. Non tutte le informazioni sono scritte nelle storie. Ciascun gruppo si muoverà o meno a seconda della sua personale interpretazione.

Poi una volta che tutti si sono posizionati, l'educatore legge le seguenti affermazioni:

- Vivo con almeno un genitore
- ho una casa
- ho cibo e acqua a sufficienza
- quando sto male posso andare dal dottore
- posso frequentare la scuola
- ho del tempo libero per fare ciò che mi piace
- ho un sogno per il futuro
- provo affetto per qualcuno

- sento che ci sono persone che mi vogliono bene e si prendono cura di me

STORIE

SYED

Mi chiamo Syed. Io e la mia famiglia viviamo nella stanza più economica della nostra strada. Le nostre case sono fatte di teli di plastica, stuoie di bambù e carta. Mio padre è un malato di tubercolosi e mia madre è una domestica. Lavoro come facchino e a volte vendo bottiglie d'acqua per strada. È diventato molto difficile vivere nella nostra famiglia con solo i guadagni di mia madre. Quasi ogni giorno la vedo correre dietro il camion del governo che vende cibo a un prezzo più basso. È impossibile per noi mangiare tre pasti al giorno. Tante volte non abbiamo cibo da mangiare e abbiamo paura di quello che ci accadrà. La nostra vita è così dura che mio padre potrebbe morire da un giorno all'altro a causa della mancanza di cure. Sai che mio padre è il mio eroe? Tre anni fa quando mio padre riuscì a procurarci una vecchia TV fu il giorno più felice della mia vita. Adoro guardare i film sulla nostra TV. Mi piace sempre l'ultima parte perché alla fine del film, qualunque cosa accada, l'eroe ci riesce! Voglio essere un eroe per i miei genitori e voglio assicurarmi che tutti i nostri problemi scompaiano.



RAFIA

Mi chiamo Rafia. Raccolgo rifiuti nella spazzatura. Non è facile trovare roba utilizzabile dalla spazzatura. Devo lavorare con molta attenzione. A volte dopo un'intera giornata trovavo una cosa da vendere nel negozio di riciclaggio. E in una buona giornata posso trovare i biscotti. Non i biscotti soliti, ma quelli che hanno la crema. Sono i miei preferiti. Certi giorni trovo biscotti che hanno un sapore molto aspro, ma al mio cane piace mangiarli, quindi li do a lui. Una volta, in una brutta giornata, mi sono tagliata i piedi. Penso che la gente non sappia che i bambini lavorano nella spazzatura a piedi nudi. Buttano via i vetri rotti che spesso ci feriscono i piedi. A volte sanguinano molto e fa molto male. Io e il mio cane abbiamo avuto molte cicatrici sulle gambe. Ecco perché adesso porto dei vestiti con me. Se i piedi sanguinano li lego e continuo a lavorare.

JOY

Mi chiamo Joy._Se mia madre fosse viva, non avrebbe mai permesso alle persone di farmi del male! Non mi avrebbe mai lasciato dormire sul pavimento della stazione! Ma non ho più mia madre._È morta ammalata di tumore. Dieci giorni dopo la morte di mia madre, mio padre mi portò u na nuova madre. Ma non le sono mai piaciuto! Mi picchiava senza motivo! Dopo l'arrivo della mia nuova madre, mio padre è cambiato ed è come una persona sconosciuta! Non crederebbe mai che la mia nuova madre mi ferisca spesso senza motivo! Una volta mi ha versato dell'acqua bollente sui piedi, quando ho chiesto del riso caldo durante la cena! Dopo aver visto le mie gambe bruciate, mio padre non le disse nulla!_Poi una sera ho lasciato la mia casa da solo e sono venuto in questa città viaggiando sul tetto del treno! Ora lavoro come facchino. Oggi il bagaglio era troppo pesante, ho perso l'equilibrio e mi è caduto mentre lo portavo sulla testa! Non l'ho lasciato cadere apposta! Ma il proprietario ha iniziato a schiaffeggiarmi. C'erano molte persone lì, ma nessuno è venuto a fermarlo! Nessuno gli ha detto una sola parola perché sono un ragazzo di strada e non ho più mia madre a proteggermi! A nessuno importa più se non hai tua madre! Anche a mio padre non importava! (piange)



ASHIK



Mi chiamo Ashik._Ogni giorno lavoro dieci ore e quando torno a casa mia sorella mi insegna quello che ha imparato a scuola. Mia sorella Profumo mi preoccupa molto. Quando eravamo piccoli odorava come un fiore, ecco perché l'ho chiamata Profumo. Lavoro solo per mia sorella. Ha ottenuto una borsa di studio in classe quinta. Sono disposto a fare qualsiasi lavoro pur di nutrirla ed educarla. Anche mia sorella mi ama con tutto il cuore. Durante l'ultima festa dell'Eid mi ha comprato una maglietta e dei pantaloni risparmiando i soldi della merenda per un anno. La maglietta era un po' corta e tutti ridono di me quando la indosso, ma a me piace molto perché me l'ha regalata lei.

ANONIMO



Come mi chiamo? Non lo so. Non riesco a ricordare il mio nome. Non riesco nemmeno a ricordare mia madre o mio padre. I miei genitori mi hanno abbandonato in questa stazione quando ero ancora piccolo. Nessuno conosce il mio nome. Tutti mi chiamano "pagol", pazzo. Non so quanti anni ho. Non ricordo nemmeno mia madre! Perché dovrei anche solo provare a ricordarli? Mi hanno lasciato solo al buio in questa stazione. Di giorno posso lavorare e sentirmi normale, ma quando diventa buio ho paura. I miei genitori non sono con me, quindi ho comprato questo amuleto per proteggermi! Lo porto sempre al collo. Quando vedo bambini con i genitori nella stazione, continuo a seguirli per vedere che comportamento hanno i loro genitori con i loro figli. Quando vedo che li amano, allora mi sento bene. Raccolgo bottiglie di plastica. Posso venderne un kg per 18 taka e con quei soldi riesco a comprare il mio cibo. Per dormire torno qui in stazione. È la casa per tanti bambini che sono stati lasciati dai loro genitori come me! Siamo una famiglia e questa stazione è la nostra casa. Sì, è difficile dormire la notte e quando sentiamo molto freddo per stare al caldo ci abbracciamo tutti.

RIFAH

Mi chiamo Rifah. Di notte, quando mi sveglio per gli incubi, chiamo per sbaglio mia madre. Dopo aver urlato per un po', capisco di non essere con lei. Mi succede spesso. Non so a chi dare la colpa. Mio padre? Mia madre? Mio padre si è ammalato di mente due anni dopo la mia nascita. Quando mio padre non si è ripreso nemmeno dopo tante cure, mia madre ha dovuto decidere di divorziare da mio padre a causa della povertà. Quando avevo tre anni, si è risposata con un altro uomo. Voleva portarmi con sé, ma il suo nuovo marito non le ha permesso di portarmi con loro. Quindi sono dovuto stare con mia nonna. La mia vita è molto difficile con mio padre malato e la mia vecchia nonna. È sempre difficile sapere se mangeremo qualcosa la sera. Non c'è nessuno in casa nostra che lavori per guadagnare. Mia nonna ora è vecchia. Doveva andare di porta in porta per implorare di sfamare me e mio padre. È un lusso sognare di studiare quando non c'è cibo nello stomaco. Abbiamo una scuola vicino a casa nostra dove studio. Ora mia nonna non riesce più a pagare le tasse scolastiche, quindi cerco di sedermi dietro l'aula e cerco di sentire cosa dicono gli insegnanti. In questo modo ho memorizzato molte poesie. Vorrei poter andare a scuola come quegli altri studenti e diventare una persona che guadagna per la mia famiglia, da grande.



Al termine ciascuno si sarà arrestato in punti diversi; l'educatore riepiloga l'ordine d'arrivo e poi fa disporre tutti seduti in cerchio per un momento di ripresa.

In cerchio proviamo a raccontare cosa è successo. Facciamo leggere ad un rappresentante del gruppo, uno alla volta, cosa c'era scritto sul proprio cartoncino, perché fino a questo momento nessuno conosce la situazione degli altri.

Poi chiediamo a ciascuno come si è sentito in quel ruolo.

Disposti in cerchio e lanciandosi un gomito chiediamo ai ragazzi di indicare quale emozione hanno provato maggiormente durante questa attività.

3. Teatro dell'oppresso

Padre Fabrizio si chiede "chi si prende cura di questi bambini?"
Cosa significa prendersi cura?

Chiediamo ai ragazzi di scrivere su un cartellone a brainstorming cosa significa per loro prendersi cura. Poi si propone la seguente attività teatrale per sperimentare concretamente il prendersi cura dell'altro.

Il Teatro dell'oppresso (TdO) nasce negli anni '50 in Brasile, ad opera di Augusto Boal, direttore del Teatro Arena di Saõ Paulo.

Un concetto di base del TdO è che il corpo pensa, l'essere umano è considerato olisticamente, come una globalità di corpo, mente ed emozione dove l'apprendimento/cambiamento vede coinvolti tutti e tre gli aspetti, in stretta relazione. Il TdO si muove ai confini tra teatro, educazione, terapia, intervento sociale e politica, usando come strumenti una serie di esercizi e giochi che mirano a sciogliere le meccanizzazioni del nostro corpo/mente/emozione che sono cristallizzate nella cosiddetta maschera sociale.

Esercizi da proporre ai ragazzi:

Ipnosi colombiana - Opprimere o aiutare?

Ci si divide a coppie e ci si dispone nello spazio in modo da avere possibilità di minimi movimenti!

Uno di fronte all'altro: uno sarà l'ipnotizzatore e l'altro l'ipnotizzato, poi si invertono i ruoli. L'ipnotizzato dovrà utilizzare il palmo della sua mano per ipnotizzare (ancora una volta usiamo il corpo). La mano deve essere tenuta a distanza di un palmo dal naso dell'altro e deve diventare l'unico punto di interesse. Chi viene ipnotizzato deve seguire esattamente la mano del compagno e ripetere con tutto il corpo i movimenti.

Per fare questo esercizio ci vuole massima attenzione all'altro... non pretendere troppo da lui e aiutarlo ad abituarsi ai movimenti e alla situazione di dipendenza da un altro, cioè evitare movimenti troppo bruschi o troppo difficili da eseguire.

Dopo qualche minuto si invertono i ruoli e si possono anche mescolare le coppie se funziona.

Prendersi cura significa essere attenti agli altri, ai loro ritmi, bisogni, necessità. Affiancarsi per camminare insieme, allo stesso ritmo. Guardarsi negli occhi e cercare di mettersi nei panni dell'altro.

Gente per gente - Trovare insieme un equilibrio.

Dinamica da fare in coppia. Si può sottolineare il fatto che è inutile scegliere il compagno perché le coppie saranno costrette a cambiare. Ancora una volta le coppie devono disporsi in modo sparso e casuale nello spazio. L'educatore deve gridare dei comandi e, a turno, la coppia deve eseguire i comandi del tipo: "mano sinistra su spalla destra" - "indice destro dietro a ginocchio sinistro"... e così via. Quando una coppia non riuscirà più a eseguire gli ordini dovrà gridare GENTE PER GENTE facendo sciogliere le coppie e formarne di nuove.

Se dovesse esserci qualcuno che è particolarmente timido o diffidente potete far fare a lui questa cosa. La durata varia sempre in base a come reagiscono e a quanto si stanno divertendo. Alla fine si ritorna tutti in cerchio e si parla di quello che si è fatto. Si può iniziare chiedendo "quel è stata la cosa più difficile che avete fatto?" - le risposte di solito sono "mettere la mano sulla spalla- stare con il piede destro sollevato..." Poi se si insiste un po' "stare in equilibrio... evitare di far male al compagno..." allora si può introdurre il discorso delle relazioni con gli altri e di quanto sia difficile e impegnativa una vita di relazioni. La vita è fatta di relazione e incontri, la mia vita è interconnessa a quella degli altri. Io e l'altro siamo legati, collegati e interdipendenti. L'altro si appoggia su di noi e noi ci appoggiamo sull'altro. Quando non siamo

riusciti a stare in equilibrio abbiamo fatto affidamento sul nostro compagno, ci siamo appoggiati su di lui. Prendersi cura vuol dire proprio questo: esserci per l'altro, sostenerci a vicenda concretamente o con moralmente.

4. Domino della cura

Cosa posso fare io? Riconoscere, ascoltare, fare...

Chiediamo ai ragazzi di provare ad ascoltare il proprio cuore e riconoscere gesti di cura.

Su un foglio diviso a metà chiediamo loro di scrivere sulla metà di sinistra una volta in cui qualcuno si è preso cura di loro mentre sulla metà di destra una volta in cui loro si sono presi cura di qualcuno. Successivamente si chiede ai ragazzi di condividere quanto scritto cercando associazioni tra le risposte come se fosse un domino.

Riflettiamo con i ragazzi sul grande dono che abbiamo: ciascuno di noi ha svariate persone su cui fare affidamento e che si prendono cura di noi. Riconosciamo la bellezza e la grazia di questo per poterla poi trasmettere agli altri.